

L'INSOSTENIBILE PESANTEZZA DEL FISCO FINISCE IN CASSAZIONE

di CARLO CIMINIELLO JR

Lil sistema fiscale è alla deriva e il restyling della macchina erariale è ormai doveroso. Il Fisco italiano non è solo tra i più esosi al mondo, ma è anche il più complicato d'Europa, secondo la speciale classifica stilata dall'indagine "Financial complexity index 2017", redatta dalla multinazionale Tfm group. Già tali elementi spiegano la esasperante litigiosità fiscale che impera nel nostro paese. Il legislatore pare intenda correre ai ripari. E così, con la "manovra 2018", si sta pensando di istituire presso la Cassazione una sezione tributaria-bis, con il fine specifico di smaltire l'arretrato tributario degli Ermellini. Un intento lodevole del legislatore ma che costituisce semplicemente un "pannicello caldo" per tamponare l'emergenza. Mentre è sempre più evidente l'urgenza di porre mano ad una indubbia riforma strutturale dell'attuale fiscalità. La novità, prevista nel disegno di legge che sarà prossimamente presentato al Senato, dovrebbe contribuire a smaltire il contenzioso tributario di legittimità attraverso una selezione di 50 giudici ausiliari a cui sarà corrisposto una sorta di cottimo con tetto massimo (200 euro a sentenza). Il segnale del legislatore è, quindi, di aver preso coscienza di dati devastanti. Al Palazzaccio risultano pendenti più di 105mila pendenze civili, di cui almeno 50mila riguardano "procedimenti fiscali" (quasi il 50%). Dati che fotografano una mole di lavoro enorme per la Corte e di fatto la violazione quantomeno del principio del "giusto processo". Un ingorgo che non è nemmeno conseguenza del lavoro dei giudici nei precedenti gradi di giudizio. I giudici tributari di merito, infatti, non accumulano molto arretrato ed anzi hanno avuto un indice di smaltimento crescente nell'ultimo anno. Ed è stato proprio questo trend a spingere il governo a riporre nel cassetto una prima proposta di legge presentata negli stessi termini lo scorso marzo. L'ennesimo grido di allarme è stato levato nell'ambito di una vera e propria ristrutturazione delle Agenzie fiscali così come suggerita opportunamente dal neo-direttore Ernesto Maria Ruffini. Riorganizzazione che dovrebbe andare di pari passo ad una concreta razionalizzazione del calendario delle scadenze 2018.

Dopotutto, il caos fiscale che sta accompagnando questo autunno è sotto gli occhi di tutti. Gli adempimenti sono tanti, troppi! A cui si aggiungono norme incomprensibili, a volte mal interpretate da circolari e risoluzioni autoreferenziali del Fisco. Talvolta totalmente contraddittorie, che destabilizzano comprensibilmente gli stessi funzionari del Fisco, i quali, catapultati nel Canto III dell'Inferno Dantesco, devono evitare possibilmente di andare in contro ad eventuali responsabilità di fronte alla Corte dei Conti.

DICHIARAZIONE PRECOMPILATA - A proposito dei tanti adempimenti, come non stigmatizzare, ad esempio, l'incostante lavoro a carico dei professionisti negli invii dei dati necessari all'Agenzia per l'alimentazione della dichiarazione precompilata online, la gestione delle certificazioni uniche dei clienti, le nuove comunicazioni periodiche delle liquidazioni Iva e dei dati delle fatture. Per non parlare del balletto di norme e istruzioni su Ace e Studi di settore, del corto-circuito e delle continue proroghe dello "spesometro", la "questione airbnb", la rottamazione dei ruoli e la rottamazione dei ruoli-bis, la definizione delle liti pendenti, la voluntary disclosure-bis e i dubbi atroci che avvolgono il processo tributario telematico. O ancora l'istituto della mediazione, che presta il fianco a dubbi di legittimità costi-

tuzionale e continua a generare polemiche, anche alla luce dell'innalzamento dal 2018 della soglia massima del valore della controversa: è già accaduto in passato che la Consulta abbia bocciato architetture simili, che avevano solo l'effetto di ritardare l'accesso alla giustizia, precisando tuttavia che il diritto del contribuente di agire in giudizio può essere ritardato solo se esistono concrete "esigenze di ordine generale e superiori finalità di giustizia". Ma la mediazione tributaria ha davvero queste caratteristiche? Intanto, anche solo per accedere alla mediazione, il contribuente ci rimette con le proprie tasche e chi andrà a valutare la proposta sarà pur sempre "Monsieur Fisco". La previsione, invece, di un giudice unico competente, a prescindere, di tutte le controversie di valore entro certi limiti non è stata nemmeno presa in considerazione dal legislatore.

"Dulcis in fundo", lampanti appaiono le falle dello Split payment (anche in vista dell'ampliamento soggettivo introdotto dal DL 50/2017): secondo uno studio condotto da I-Com (Istituto per la Competitività) il meccanismo di scissione dei pagamenti riduce di ben 18 miliardi di euro all'anno la liquidità delle circa 2 milioni di imprese che hanno rapporti con il pubblico. Queste misure, in uno a tante altre, vengono sfornate a getto continuo col biglietto da visita della compliance (fictio), ma in realtà celano mere esigenze di immediato gettito Erariale. Secondo il direttore delle Entrate, l'Agenzia dovrebbe rappresentare un'infrastruttura dinamica in costante manutenzione e necessità di una maggiore autonomia gestionale e operativa. Obiettivi condivisibili ma che dovrebbero essere attuati con strumenti efficaci, giusti e razionali e procedendo nella giusta direzione, attraverso reale semplificazione e accorciando i tempi "biblici" della giustizia. La verità è che la difesa totalmente acritica dell'interesse fiscale, come interesse pubblico, è ormai diventata la normalità ed è proprio questa falsa concezione a legittimare talvolta istituti del tutto privi anche di logica giuridica, oltre che di reale utilità. Infine, è tuttora incomprensibile il motivo per cui il Ministero delle Finanze continui a gestire/organizzare il processo tributario, pur essendo di fatto una delle parti in causa.

avv.carlojr@studiotributariociminiello.org

